

La generazione Erasmus trova prima un lavoro

Il 51% dei torcinii all'estero si trasforma in offerte di lavoro. 350 mila giovani italiani hanno usufruito del programma

UNIVERSITÀ Trovare lavoro in Europa? Non è mai stato così facile, almeno per la generazione Erasmus. Che il progetto europeo aiuti gli studenti (italiani e non) a trovare un impiego, principalmente all'estero, è un fatto confermato dai dati elaborati dalla Commissione Europea.

Gli studenti dei Paesi del sud Europa sono tra quelli che più beneficiano del periodo all'estero: per loro si sono ridotti i tempi di disoccupazione. Sul fronte dei tirocini il 51% degli italiani ha ricevuto un'offerta di lavoro dall'impresa europea in cui aveva svolto il periodo di stage (su una media europea del 30%). Infatti, rispetto al "vecchio" Erasmus, oggi il progetto riguarda sia lo studio che il tirocinio in azienda. Inoltre «è ripetibile in tutte le fasi della formazione universitaria: sia nella triennale, che nella laurea specialistica che durante il dottorato, per 12 mesi ogni volta» spiega a Metro Claudia Peritore, Capo Unità per l'ambito Univer-



FOTO OLYCOM.

sità dell'Agenzia Erasmus+ INDIRE. Effetti positivi anche sulla voglia di imprenditorialità dei tirocinanti Erasmus: il 9% di loro ha già realizzato la propria startup (e il 32% vorrebbe avviarla). I laureati che sono partiti hanno, inoltre, anche una maggiore mobilità lavorativa: il 93% è disposto a trasferirsi all'estero per lavoro. Per Peritore, il progetto nato nel 1987 «è forse l'unico di vero successo in

Europa».

Dall'inizio del programma sono partiti 3 milioni e mezzo di studenti universitari e dall'Italia circa 350 mila. Il nostro Paese è al quarto posto in Europa (dopo Spagna, Germania e Francia) per numero di partecipanti. Nel 2014-15, sono 30.875 studenti in mobilità in uscita, oltre a 2.583 tra docenti e personale dell'istruzione superiore. «Un trend costantemente po-

sitivo, sempre confermato negli anni» continua Peritore. Storicamente il programma ha più obiettivi: «Sostenere l'interculturalità, facilitare la conoscenza degli altri Paesi europei, formare i nuovi cittadini comunitari, agevolarli nei contatti e nelle conoscenze». Anche per questo il progetto - che per il periodo 2014-2020 si chiama Erasmus+ - rappresenta un modello per aumentare l'occupabilità

dei laureati, italiani ed europei in generale. Esia che si parta per studiare o che per svolgere un tirocinio in un'azienda straniera, si è visto che lo studente migliora le cosiddette "soft skills", oggi tanto richieste dai datori di lavoro, come «l'essere flessibili, essere capaci di fare squadra e di mettersi in gioco». Del resto l'Erasmus insegna «a superare le difficoltà». www.erasmusplus.it/.

FRANCESCA GUINARD

Erasmus Mundus

Il 40% dei master trova lavoro dopo due mesi

- Lo rivela una recente indagine condotta dalla Commissione europea sui neo laureati del programma europeo che prevede un percorso di studi post universitario di due anni in diversi istituti europei riuniti in consorzi tematici di facoltà.

